CENNI BIOGRAFICI DI FRA MARCO PAOLO GRIMANI DETTATI DA FRANCESCO...

Francesco Papalini



CENNI BIOGRAFICI

DI

FRA MARCO PAOLO GRIMANI

DETTATI

DA FRANCESCO PAPALINI

Consummatus in brevi,
explevit tempora multa.
Sap. c. 4 v. 13.

ROMA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI MONALDI
Via delle Botteghe Oscure 25
—
1867

Se in ogni tempo fu cosa utile alla umana famiglia il registrare nelle pagine della storia i grandi esempi di cristiana virtù e di religiosa pietà, perchè i buoni si confermassero nel bene operare, e i traviati, vergognando di sè stessi, cercassero di entrare sulle orme di quelli: egli si pare necessità doversi a questi di render pubblici e trasmettere alla memoria de' posteri, non solo quelli, che fuori dell'ordinario si mostrano, ma quelli altresì, che, rimanendo quasi del tutto nascosi, ad una classe minore appartengono. E tanto più questo, in quantochè per comune sventura vediamo perdersi ogni giorno più quella savia e cristiana educazione, che produceva per l'innanzi que' saporosi frutti, che la società e le famiglie felicitavano: per la qual cosa anche in rapporto a ciò egli è utile il conservare la memoria di certi esempi, che, il bene della educazione suggellano innanzi al falso avviso di quelli, che, ritenendo sufficiente all'uomo la istruzione, vorrebbero le inclinazioni lasciate liberamente a sè stesse. Ma, viva Dio! finchè nel mondo non sarà distrutta l'idea e la forza dell'autorità paterna; finchè i vincoli di famiglia non saranno disciolti, e gli uomini lasciati brutalmente vivere, non mancheranno di tempo in tempo i leggiadri e vigorosi frutti di quella savia e religiosa educazione, alla quale d'uopo è ricondursi, quante volte si voglia da tante sventure cessare. La nobilissima casa Grimani di Venezia, la quale diede magnanimi Dogi alla patria, e amplissimi Porporati alla Chiesa, e che perciò acquistossi tanta gloria in antico, è una di quelle famiglie oggidì, che, per la mutata condizione de' tempi, non è punto uscita dalle buone regole dell'antichità, e quindi, continuando ne' suoi membri quella duplice disciplina, che

mentre da un lato rimuove le guaste usanze e solleva la natura dalla originaria offesa, dall'altra parte ammollisce e dirozza le aspre inclinazioni degli animi, e le troppo vivo rattempera, quando quelli sono ancor teneri ed arrendevoli, non ha certo anche al presente nulla cosa da invidiare allo splendore degli avi, conciossiachè la virtù sia sempre bella, vogli che nella cosa pubblica venga generosamente praticata, o sia pure soltanto nella cortese temperenza di privata condizione. Per la qual cosa non è a meravigliare se da quella usciva non ha guari un bell'esempio di modeste virtù nella persona di Leonardo Grimani, il quale ripieno lo spirito di santa carità, disprezzando le umane grandezze, si rifuggiva in uno di que' porti di salute, che la fallace dottrina del secolo va proclamando doversi onninamente chiudere e demolire.

Questo avventuroso giovane sortiva i natali in Venezia il 13 Giugno 1833 dal Conte Marcantonio Grimani e da Paolina Giustiniani, preclaro esempio di cristiano connubio. Egli è soverchio il rintracciare le cose della sua fanciullezza, nè lo è meno il narrare come i genitori spendessero intorno a lui tutte le più sollecite cure di una religiosa e squisita educazione, e come quegli vi corrispondesse fino dalla puerizia: conciossiachè avendo sortito da natura una straordinaria mitezza di animo, ed una docilità senza pari, dimostrasse mai sempre quell'affettuosa sommessione, che le paterne sollecitudini addolcisce di tanto. Diremo solo che in tutta la sua giovanezza offerì di continuo manifeste prove di suo retto sentire, de'suoi puri ed illibati costumi, non che di sua religiosa pietà, nella quale restò saldo e costante in quegli anni eziandio, in cui l'uomo, baldo del proprio vigore, allettato da tutto che porge di dolcezze il mondo, e tratto bene spesso dagli ardenti impulsi, che lo agitano, ciecamente si crede a ciò che non conosce, rifiutando perfino i consigli di quelli, che nel transitare per l'istesso cammino, andarono a rischio di pervenire a mal porto. Ma Leonardo avvegnachè d'indole assai pieghevole, di mente abbastanza fervida, e di cuore affettuoso ed aperto alle amicizie, perciò facile ad esser tratto in insidie, seppe trovar modo di sfuggire le ingannevoli arti di questo pelago, francheggiato da quello spirito di pietà, che lo rendeva devoto e religioso in guisa da farlo usare alle Chiese più spessamente che i giovani non sogliono. Alla qual ventura si aggiungeva in esso l'amore allo studio, che lo costringeva ad

essere ritirato e non di soverchio compagnevole, facendosela più con le persone assennate e istruite, di quello che con i ventosi e gli spensierati. Nè per questo poteva egli dirsi schifiltoso di certe compagnie e di certe cose, le quali veramente serie non fossero, conciossiachè alla opportunità sapesse nella dovuta temperanza esser lieto e piacevole, oltrechè ad elleggerire la gravezza de' severi studi si applicasse al disegno, alla pittura, alle cose anche meccaniche e alla fotografia, nelle quali non iscarsamente riusciva. Però il suo cuore parave non esser pago di quanto lo circondava la sua mente non soddisfatta della scienza del mondo. Egli anelava a ciò ch'è certo, o non a ciò ch'è fugace: egli cercava di approfondirsi non nello cognizioni di quaggiù, ma nella scienza de Santi; il perchè, compiuto appena il corso de' suoi studi con i gradi accademici in ambo le leggi, non indugiò più gran fatto di aprire ai genitori l'animo suo, facendo loro con rispettosa franchezza intendere come avesse deliberato di abbandonare il mondo, e vestire l'umile sajo de' figli di S. Giovanni di Dio per interamente consecrarsi alle opere di misericordia, e in ispezial modo all'assistenza de' poveri infermi. Questa inaspettata risoluzione di Leonardo colpì necessariamente l'animo de' suoi genitori, che di tutto amore lo amavano, si per le sue bello qualità, si perchè unico germano all'altro maggior figliuolo Conte Giovanni, il quale e buone ragione va per ogni cortesia fra gli altri cavalieri sopramodo pregiato, e, quel che più monta, per veraci sentimenti di cattolica fede. Ma se quella dovettero per i loro principi la risoluzione di Leonardo in sè stessa lodare, in pari tempo non poterono d'altronde approvarla in rispetto alla delicatezza del loro figliuolo, e perciò con amorose industrie gli andiedero dimostrando come avesse quel consiglio di prudenza difetto; non essere da esso l'abbracciere lo stato monastico, spezialmente quello de' Fatebenefratelli dovervi colà sobbarcare e fatiche alla sue complessione non sopportabili, repugner certo il suo delicato stomaco alla vista delle ferite e delle piaghe, molto più alle necessità di trattarle e curarle, esso noto negli agi e nelle comodità non poter sostenere il toglersi di letto innanzi alla dimane, durare in piedi la intera giornata intorno agli infermi, vegliarli la notte la sanità di lui ne sarebbe stata più in pericolo, forse vi avrebbe perduto innanzi tempo la vita, di conseguenza non esser cosa da farsi

con precipitazione: vi pensasse meglio, si consigliasse; vi pregasse il Signore. E quegli amorosi, ma cristiani genitori, cercarono quindi fabbricargli intorno non poche oneste difficoltà, con le quali peraltro non fecere che via più infervorarlo nel suo proposito; ed in tal guisa dovettero maggiormente persuadersi della veracità della vocazione di lui: per la qual cosa, vedendo essi che Leonardo non ismetteva punto da quanto aveva dichiarato, furono alla perfine costretti di condiscendere al voler suo. Avvenne allora che pieno di allegrezza si condusse a Milano, dove fu tosto ricevuto come *perseverante* in quell'Ospedale di Fatebenefratelli.

Ma la gioia di lui non doveva lungamente durare, conciossiachè il Signore permettesse ancora che a nuovo e più duro esperimento sottoposto venisse. Pieno della carità che tutto lo infiammava, e che per esso era il vero elemento di vita, non appena dentro quella desiderata mura fu accolto, si dedicò egli con tanto fervore al disimpegno de' suoi doveri, che meglio sembrava un provetto religioso, di quellochè un giovane *perseverante;* però se in quella pratica letiziava l'animo suo, ne sofferiva non poco la persona di lui, la quale delicata com'era, non poteva invero resistere a certe fatiche, e all'esercizio di certi uffizi, dai quali bene spesso anche i più robusti repugnano. Per lo che vedendo que'Superiori come Leonardo perdesse ogni giorno più di sanità, reputarono bene fargli comprendere che i doveri di quella instituzione non erano delle sue forze, che non sembrava il Signore a quella vita chiamarlo, perciò esser savio consiglio che all'aria nativa, e alle comodità della sua famiglia si restituisse. Fu acerbo senza meno siffatto avviso a Leonardo, ma con quella umiltà, con quella sommessione, della quale già mostravasi esempio, lo ascoltava, obediva.

Con l'essere però uscito di quel chiostro, egli non depose punto i sentimenti religiosi, che ve lo avevano condotto: si considerò anzi come già divenuto figlio di S. Giovanni di Dio, confermandosi nella deliberazione di vestirne irrevocabilmente l'abito non appena la indebolita sanità gli fosse al pristino vigore tornata. Non siamo noi di quelli che intendiamo penetrare nelle recondite latebre del cuore altrui; non siamo di quelli che pongono giù come veri fatti ciò che solamente si pare conforme al vero, e che forse potè o dovè per natural ragione avvenire: ma senza violare il sacrario, in cui sono custoditi

i desiderî, le aspirazioni, i voti e le preghiere, noi possiamo dagli antecedenti, o dall'indole di Leonardo con tutta verosimiglianza arguire come l'animo suo fosse continuamente volto colà d'ond'era uscito; come soffrisse nel vedersi di bel nuovo in mezzo del mondo; come con tutto fervore si sollevasse a Dio perchè nelle battaglie il sostenesse; a sanità il tornasse, di ogni nuovo inciampo il rendesse vittorioso; al caro silenzio del chiostro, all'esercizio delle opere di misericordia il restituisse. Ma se le dubbiezze che l'animo gli agitavano, erano confortate dalla speranza che il Signore avrebbe ascoltato ed esaudito le sue preghiere; se il suo desiderio, il suo voto, il suo continuo pensiero era quello di ricuperare la sanità per il solo fine di tornare ad assistere gl'infermi: se il trovarsi nuovamente nel seno della sua famiglia, non era per esso che una migliore preparazione a partirne, in assai diverso modo l'andavano pensando e ragionando i genitori suoi, che nella loro tenerezza non credevono poter lui permettere un secondo cimento. Da qui un novello contrasto, una lotta pressochè insuperabile, conciossiachè il dispiacente divieto per parte di quelli si presentasse più ragionevole che per lo innanzi. Ma che non può egli lo spirito del Signore? Leonardo non si stancò di sostenere l'amorevole diuturna opposizione, e sempre con la sua dolcezza e con la sua umiltà cercò far quelli persuasi, che Iddio non il chiamava se non là dove la carità disprezza tutto per esser tutta a tutti. Per la qual cosa temendo quelli che il più resistere alla vocazione di lui esser potesse un opporsi ai voleri del Signore, e che avrebbe potuto recare detrimento alla recuperata sanità del figliuolo, superarono eroicamente la naturale affezione, che loro imponeva il contrario, e permisero lui di entrare nel Convento de' Fatebenefratelli in Roma; però a solo fine di assumere la divisa di S. Giovanni di Dio per semplice devozione. Il qual consiglio era in vero per ogni lato prudente. Ben può immaginarsi come per siffatto concessione il cuore di Leonardo venisse da ogni contentezza inondato; non tanto per quella, troppo tenue in sè stessa, ma perchè in tal maniera si vedeva schiudere dal Signore una larga via a raggiungere il compimento dei suoi desiderî, imperocchè venendogli permesso di nuovamente abbandonare la famiglia e la patria, e di poter vivere in qualche modo fra que' Religiosi, ch'egli già nell'animo suo come fratelli teneva, bene avesse ragione di

credere che il Signore il chiamava; che S. Giovanni di Dio fra suoi figliuoli il voleva, e che perciò il divino ajuto non gli sarebbe mancato per raggiungere, quando che fosse, la tanto desiderata meta. E così veramente fu. Scorso non lungo tempo in quella prova, e continuando egli, la Dio mercè, nella recuperata salute, ritornava con delicata industria il cuore de' genitori ad assaltare, dimostrando loro come per la protezione di S. Giovanni di Dio si andasse consolidando vie più la sua sanità, egli non aver fastidio dalle fatiche, anzi conoscere che di vantaggio gli erano; non repugnare a cose per sè stesse schifose; trovarvi piuttosto una soddisfazione dell'animo, essere in somma in piena sanità di corpo; sereno e tranquillo di coscienza, letizioso nel cuore. Questa sua felice condizione ripeterla solo dal patrocinio di Maria SSma, e dalle preghiere di S. Giovanni di Dio; essere adunque in dovere di corrispondere ai celesti favori, doversi del tutto dedicare al Signore; perciò gli accordassero alfine il bramato consenso, rendessero pago il suo desiderio, alla vera felicità l'avviassero. Queste preghiere, queste assicurazioni erano troppo lusinghevoli per genitori di una fede e di una pietà senza pari, quali pur sono gli egregi e nobilissimi conjugi Grimani, perchè non avessero su gli animi loro gran forza, da finalmente rimuoverli da quel diniego, che tanto il nostro Leonardo affliggeva, onde si fecero quelli a considerare che il resistere di vantaggio alla volontà del figliuolo non aveva più aspetto alcuno di giustizia, una volta che non potevano più temere una giovanile inconsideratezza nella irremovibile deliberazione di quello; una volta che non v'era più la ragione della malferma sanità, perciò alle reiterate istanze di lui condiscesero alla perfine, invocando sopra il diletto figliuolo tutte le benedizioni del cielo.

Per tal modo Leonardo nel giorno 13 di Giugno dell'anno 1865 vestiva l'abito di S. Giovanni di Dio nel Convento-Ospedale di S. Giovanni Calibita in Roma, assumendo il nome di Fra Marco Paolo: entrava in noviziato nel giorno 2 di Feb. dell'anno 1866, e dichiarava la sua solenne professione nel giorno 3 di Febraro dell'anno 1867. Egli non potrà negarsi da alcuno essere, in questi giorni di tanta corruttela, un commovente spettacolo il considerare come un giovane d'illustri natali, educato alle squisitezze degli agi, alle reminiscenze della grandezza degli avi suoi, alla speranza forse di un luminoso avve-

nire, abbandonasse risolutamente le cose tutte, che effe-rivagli il mondo per seppellire le sue belle qualità di mente e di cuore nell'umiltà di un chiostro, nell'abnegazione di sè stesso e negli uffizi più repugnanti. E quando il Grimani risolvevasi a tanto eroico sacrifizio? Quando la falce dell'empietà, sospesa su'gli ordini monastici, minacciava di-scendere inesorabile su tutti, per tutto disperdere e distruggere. D'uopo e dunque ritenere che Leonardo tocco internamente da colui, che delle nostre miserie ha compassione, a la nostra inferma natura della sua grazia corregge, con forte animo, con verace sentimento di dispregio seppe guardare le futilità di quaggiù per onninamente fuggirle e dedicarsi al conseguimento di quel bene, cui tutti aspiriamo, ma che, per giungere al quale, mestieri è percorrere un aspro cammino, saper vincer sè stesso. Chi delle umane grandezze si bea, e delle terrene delicature si pasce, dirà senza più che Leonardo Grimani era egli uno stolto; ma beato colui, che della stoltezza della croce si onora.

Divenuto Leonardo Religioso di S. Giovanni di Dio, non pensò egli che a praticarne le regole con la massima osservanza e con edificante fervore, ondechè era bello il vedere com'egli, nato altamente, ed in fortune più che abbondevole, si fosse con disinvoltura, e lietamente anzi, acconciato alla povera veste di frate, come si sobbarcasse volenteroso ai più penosi esercizi del noviziato; con quanta dolcezza gl' infermi assistesse, e come punto non rifuggisse dal prestare i più abbietti servigi, pe' quali talvolta oltre il proprio dovere offerivasi. E qui cade in acconcio il notare come, volendo il P. Generale da certi aggravi del noviziato esimerlo, attese le personali condizioni che il favorivano, egli se ne turbasse tanto nell'animo, da non esserne più tranquillo, se non quando venne assicurato che similmente agli altri, senza distinzione avrebbe quello compiuto. Innanzi che fosse alla professione ammesso, parve un istante che nuovamente sarebbe stato costretto di abbandonare l'intrapreso cammino, conciossiachè, essendo stato mandato all'Ospedale di Tivoli, vi fosse colto da tale infermità da far presagire che mai sarebbe tornato a tenta vigoria da sostenere la vita monastica, e molto meno quella de'Fatebenefratelli. Perciò, come si fu alquanto riavuto, venne tosto ricondotto in Roma, dove si giudicò che la malattia doveva percorrere un lungo stadio non essendo ancora al suo termine, poter forse non distruggergli la vita, ma logorargli certo la sanità, do-

verlo rendere continuamente infermiccio, e a tale da risentirsene ad ogni mutazione benchè leggiera di aria. Nondimeno al contrario di sifatto pronostico avvenne, imperocchè risanasse in breve, quasi per incantesimo, e in tal guisa che non potettero i Superiori negargli più la sospirata professione, non senza però il disegno di mandarlo a stanziare nel Convento di S. Servolo in Venezia acciò potesse, mercè l'aria nativa, ristorarsi del tutto. Sifatta intenzione non rimase ad esso lungamente celata; e siccome in quella esso vedeva un pericolo, così con molta prudenza seppe studiarsi, perchè non fosse mandato ad effetto. Ad ottenere il che ora metteva innanzi un motivo, ora una speranza, ed ora un dubbio; ora una cosa ed ora l'altra; ma la vera cagione per la quale non amava tornare in patria, egli era perchè reputava non dovere un Religioso troppo vicino alla sua famiglia dimorare, potendo quella vicinanza ridestarne di soperchio gli affetti, rattiepidire lo spirito religioso, ed essere perciò pregiudizievole all'anima sua. Pertanto, o egli aprisse ai Superiori questi suoi sentimenti, o che per altre circostanze andasse qual divisamento dimenticato, egli sta che Fra Marco Paolo continuò a vivere nella famiglia de'Fatebenefratelli in Roma; e sempre con sufficiente apparenza di sanità; e sempre con un fervore e con un'abnegazione, che tutti edificava.

Ma sebbene all'intero distacco di certi naturali affetti si adoperasse, comechè volgesse in mente la perfezione dell'anima sua, non con istudiata austerità, ma solo con la esatta osservanza della Regola, pur tuttavolta, disinvolto e affabile com'era, non dispiacevagli delle cose della sua famiglia discorrere, e sembrava talora che un certo nobile sentimento per la sua patria il pungesse. Per la qual cosa non gli fu discaro, dolcissimo anzi l'improvviso apparirgli del fratel suo, il quale per la ricorrenza del XVIII centenario dal Martirio de' Principi degli Apostoli con devoto animo in questa eterna Città conducevasi, e per più giorni nell'istesso Convento del Celibita secolui conviveva. Oh chi avrebbe detto che que'due fratelli si rivedevano e riabbracciavano per l'ultima volta? E pure la sanità di Fra Marco Paolo era pressochè ottima, e tale, che divisavasi già d'inviarlo a Parigi per gli studi della Chirurgia! Ma in questo, che tante belle speranze di sè stesso porgeva, fu egli d'improvviso colpito da una febbricciattola, che di semplicissima gastrica pareva solo

dar autunno; e tanto maggiormente si dovè ciò credere, in quantochè dopo il corso di sette giorni era quella del tutto svanita, ond'egli poteva levarsi di letto, e per alquante ore star sù, ma inaspettatamente riaffacciossi la febre con maligno carattere, nè fu più dubbio che da una terribile nervosa era colpito il nostro Fra Marco, la quale diede ben presto a temere della vita di lui. Sventuratamente il pronostico non fallì, e tutte le cure, e tutti i rimedî dell'arte non riuscirono a vincere l'intemperie di quel malore; per lo che, vedendosi che i fonti della vita si andavano in lui diseccando, non si attese gran fatto a munirlo di tutti i santi conforti di nostra Religione, i quali ricevè con edificante pietà, e rassegnato così ai divini voleri, che nel suo volto leggevasi la serenità dei giusti; ondechè

« Dir parea; s'apre il cielo: io vado in pace; »

ed al cielo e all'eterna pace se ne andava egli sulle ora 12 pom. del 21 Agosto 1867, assistito dal Rmo P. Generale Alfieri, e circondato da tutti i Religiosi. Così egli visse trentaquattro anni soltanto: brevi al certo per tutti quelli, che delle grazie del Signore non tesoreggiano, ma non brevi per chi sa immediatamente a quelle rispondere, e così egli lasciava immaturamente i suoi amati confratelli in un tempo, nel quale non cessavano quelli di lamentare ancora la dolorosa perdita di altri tre benemeriti Religiosi in breve spazio rapiti.

IMPRIMATUR — Fr. Raph. Arch. Salvi S. P. A. Mag. Soc
IMPRIMATUR — Pet Castellacci-Villanova Arch. Petr. Vicesg.